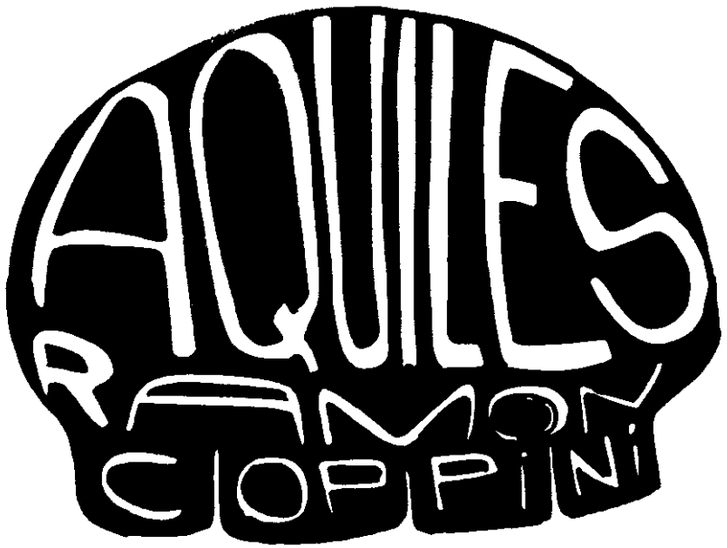


reportage a cura di **Venanzio**

Il professor Venanzio è un chimico, fumettista e reporter. È stato a Rosario, in Argentina. Qualcuno gli aveva dato il contatto di Aquiles Ramon Coppini, un adepto di San la Muerte, ed ex carcerato. Il suo lavoro rituale consiste nel realizzare delle piccole sculture con delle ossa umane, e innestarle sotto la pelle dei fedeli che ne fanno richiesta.
Qui c'è il resoconto di questo incontro, avvenuto alla fine dell'estate del 2019.

«Il Santo è bianco e nero. È luce e oscurità; dipende dall'uso che ognuno ne fa. Di conseguenza, il Santo agisce secondo la legge della causa-effetto. È una ruota che gira, se ne fai un buon uso, ti ritorna indietro. Così come se ne fai un cattivo uso».

13 agosto 2019. Rosario, Argentina. Quello che parla è Aquiles Ramon Coppini. Ha capelli corti, fronte alta e pancia prominente. Io sono quello che ascolta.

> *“ Sono entrato in carcere da innocente, e lì dentro ho resistito grazie al Santo. E grazie al Santo ne sono uscito. ”*

«Io rispetto il santo. Rispetto la gente soprattutto. E grazie a questo la gente mi apre la porta di casa sua, nonostante io sia stato 17 anni e 8 mesi in carcere. Che poi ci sono finito senza aver fatto nulla.
Mi hanno dato l'ergastolo. E dopo 7 anni dalla condanna mi arrivò un'istanza del tribunale: mi chiedevano se io sapessi chi aveva ucciso quel tizio…quello per cui io ero stato condannato, insieme ad altri due.
Quello che è successo veramente è che un giudice mi ha condannato all'ergastolo per una faccenda politica: mio padre era un consigliere statale ed era candidato a diventare deputato nazionale. Hanno colpito me per colpire lui. Lo stato di Corrientes funziona così. Corruzione e corruzione. Scatole di generi alimentari con il nome dei candidati alle prossime elezioni, per farsi votare dalla gente. E la gente lo fa.
Bueno, sono entrato in carcere da innocente, e lì dentro ho resistito grazie al Santo. E grazie al Santo ne sono uscito. Nonostante rivolte, gente morta in cella, casini: io non ho mai avuto nessun problema. Ho fatto pure amicizia con il direttore del penitenziario, oggi facciamo le grigliate insieme».

Credo che sia ora di parlare del Santo a cui Aquiles si è votato: San La Muerte.

«Mia madre ha avuto un cancro, in una settimana ha perso 10 kg, stava per morire…e da un giorno all'altro è guarita! Nessuno sapeva trovare una spiegazione! Né il medico, né l'oncologo. È stato il Santo.…E posso darti 20.500 testimonianze di persone guarite miracolosamente. È venuta qui anche una troupe di History Channel, con un prete gesuita messi-

cano ed una ricercatrice. Sono stati a casa mia, gli ho fatto vedere l'altare».

Quello che fa Aquiles, ogni giorno, è pregare San La Muerte. E creare per lui delle piccole statue votive, intagliando delle ossa umane.

«Vai in giro, chiedi a tutti quanto prendo io. Tutti ti risponderanno: niente. Io non posso prendere soldi, io non ho potere, io posso accendere una candela, posso pregare, posso provare a dare conforto con tutta la fede, posso dirti "Hey fratello, Perché non fai questo? Perché non per quello? Perché non ti fai un bagno con l'aceto aceto bianco? Stacci dentro 10 minuti e poi osserva come respiri"».

Ok; però, chi è questo San La Muerte?

«Si tratta di un gesuita che nel Settecento era venuto in Argentina per evangelizzare. Ma finì per infastidire qualcuno. Così venne mandato in un lazzaretto, in mezzo ai lebbrosi. Lui si mise a raccogliere erbe per curare i dolori. Dopodiché fu incarcerato. Morì di fame e fu ritrovato che era uno scheletro accovacciato coperto dalla sua tunica. Quand'è rappresentato in questa posa viene chiamato anche San La Pazienza. Dopo la sua morte si registrarono delle cure miracolose, la voce si diffuse ed il suo culto aumentò. Girano varie invocazioni per il Santo, varie preghiere, ma l'unica vera è questa».

A questo punto Aquiles si raccoglie per qualche secondo, e inizia a salmodiare:

«San signor la Muerte / Spirito scheletrico potentissimo / Come un sansone / Indispensabile nei momenti di pericolo / Prego per la tua intercessione / Prego Dio onnipotente di concedermi ciò che ti chiedo».

Altri attimi di silenzio, che interrompo io, chiedendogli del suo lavoro da "scultore".

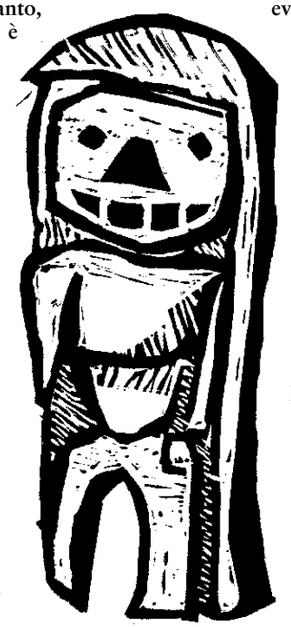
«È incredibile la presenza che può avere un osso. A volte se ne possono percepire i profumi. E in alcune date sacre, le ossa si comportano in maniera diversa. Nel giorno dei morti, ad esempio diventano più dure. Una volta, nelle ossa di una ragazza sentii sette spiriti: non se ne volevano andare…sono cose che succedono, a volte».

Decidiamo di farci quattro passi per andare a trovare un suo amico, Dani, che vive nel quartiere del Molino Blanco. Io voglio sapere di più del lavoro di Aquiles, del suo culto. Lui, lungo la strada, mi indica la casa dove è nato Lionel Messi. Siamo arrivati, bussiamo, ci aprono.
A casa di Dani c'è una famiglia numerosa. Sono accoglienti, mi salutano, mi fanno mettere comodo, mi mostrano il loro altare di San La Muerte.

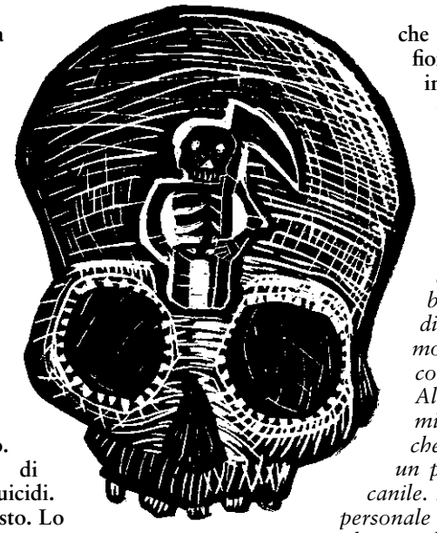
> *"Una volta, nelle ossa di una ragazza sentii sette spiriti: non se ne volevano andare…sono cose che succedono, a volte."*

«Ho conosciuto Dani in carcere» mi dice Aquiles, mentre l'amico annuisce «come me, ha avuto dei momenti duri nella vita. Aveva bisogno di un cambio, di una rivoluzione. Così gli ho fatto un'incrostazione; la più grande che ho mai realizzato»

L'incrostazione, per un fedele del santo, è un atto di fede e una richiesta di aiuto, allo stesso tempo. Concretamente, si tratta di farsi impiantare una minuscola statuetta del santo sotto pelle, un amuleto che si porta sempre con sé.



«Sterilizzare la zona è fondamentale per evitare la setticemia. Io svolgo un rituale specifico: la passo prima con l'incenso, poi con l'aceto, poi con una salsa specifica e del fumo di sigaretta. Si mette quindi della polvere da sparo per svegliare l'anima che deve liberarsi. Infine, si taglia con un bisturi e si inserisce il santo. Questo è il momento più delicato: il santo può non entrare, girarsi, chiudersi subito o uscire dopo qualche giorno….». Aquiles si blocca. «…Lo so a cosa stai pensando!» Mi dice a bruciapelo. Onestamente non so cosa pensare né a cosa stia pensando lui. Per fortuna riprende subito: «C'è questo pregiudizio: che San La Muerte sia una divinità per prigionieri, disperati, criminali o tossici. A me questa cosa non va giù. Così, per rompere questo pregiudizio, una volta abbiamo fatto un documentario, girato da dei francesi, in cui a chiedere le incrostazioni erano quattro donne: una casalinga, un'imprenditrice, una maestra e la proprietaria del santuario. Prima di iniziare, il regista mi chiese di fare anche a lui un'incrostazione. Va bene fratello. Gli spiegai per filo e per segno di cosa si trattava, che non era semplicemente "prendo, ti taglio e ti metto il santo" e che non si doveva prendere alla leggera. Lui mi ascoltò con attenzione e mi disse che voleva farlo. Mi confidò di soffrire di depressione e pensieri suicidi. Voleva superare tutto questo. Lo sottoposi a tutti i rituali preparatori, insieme a Dani che mi faceva da assistente. Lo pulimmo, lo benedicemmo, lo passammo con varie sostanze, fumi ed incensi. Infine feci il taglio e inserii il santo. Stavo ricucendo, ero proprio all'ultimo punto di sutura, quando gli si iniziò a gonfiare la pancia. La sua espressione cambiò, iniziò a sudare come un maiale e a parlare in portoghese, gridava "Fatelo uscire!!". C'era uno spirito in lui che era entrato in conflitto col santo. Io e Dani gli stemmo accanto mentre si contorceva e delirava, lo rinfrescammo, bagnammo, asciugammo, lo passammo con incenso e candele. Fu tutto molto intenso. Sarà durato poco più di 5 minuti, ma mi sono sembrate 3 ore. All'improvviso il regista si svegliò e tornò in sé. La prima cosa che ci chiese, in spagnolo questa volta, fu che tipo di droga gli avessimo dato; disse di essersi fatto un enorme viaggio. Sorridemmo».



Aquiles, ricordando quella storia, sorride ancora. E Dani con lui. Gli faccio una domanda, perché mi è rimasta una curiosità. Le ossa, come te le procuri?

«Le ottengo legalmente. Il culto di San La Muerte è riconosciuto dal diritto argentino, e il mio lavoro come scultore è tutelato. La maggior parte le ottengo dai devoti stessi, spesso sono di loro familiari defunti; oppure le proprie ossa che mi lasciano nel testamento. Altre le ottengo dagli obitori delle università, dopo aver svolto le autopsie accademiche, o della polizia. Sono ossa che non hanno neanche una famiglia che le ricordi, che ci abbia pianto o pregato sopra. Io ridò loro vita, e loro aiutano altre persone. A volte, invece, vado direttamente nei cimiteri. Non so dirti come e perché, ma entrando nei camposanti ho come delle sensazioni, e mi limito a seguirle. E spesso finisce che trovo dei pacchetti che contengono interiora, ossa, fiori ed immagini di Santi. Le interiora le butto nel fiume, le ossa le pulisco, le passo con aceto, e le benedico».
Sono venuto in contatto con Aquiles grazie a Diego Pogonza, un fumettista argentino. "Stai cercando gente strana? Devi andare a conoscere lui", mi disse, bevendo Mate in un portico di Areguà, in Paraguay. E sono molto felice di aver seguito il suo consiglio.
Alla fine della giornata Aquiles mi ha portato nella sua casa, che è un po' un laboratorio, un po' un santuario, un po' un canile. Mi ha mostrato il suo altare personale (un vecchio mobile da bar adattato al nuovo scopo); poco distante c'era un teschio di una sua amica curandera (gliel'ha lasciato, dopo la morte, con legale testamento); una tibia, che è stata la sua prima scultura dedicata al santo, intagliata con un ago da cucire quando era ancora in carcere; scheletri con mantelli di paillettes; un coltello con un manico fatto con un osso (umano, naturalmente).
Prima di salutarci facciamo le ultime chiacchiere, parliamo del più e del meno e soprattutto di Canela, che è una cocker, la preferita tra i suoi cani. C'è spazio per un ultimo aneddoto.

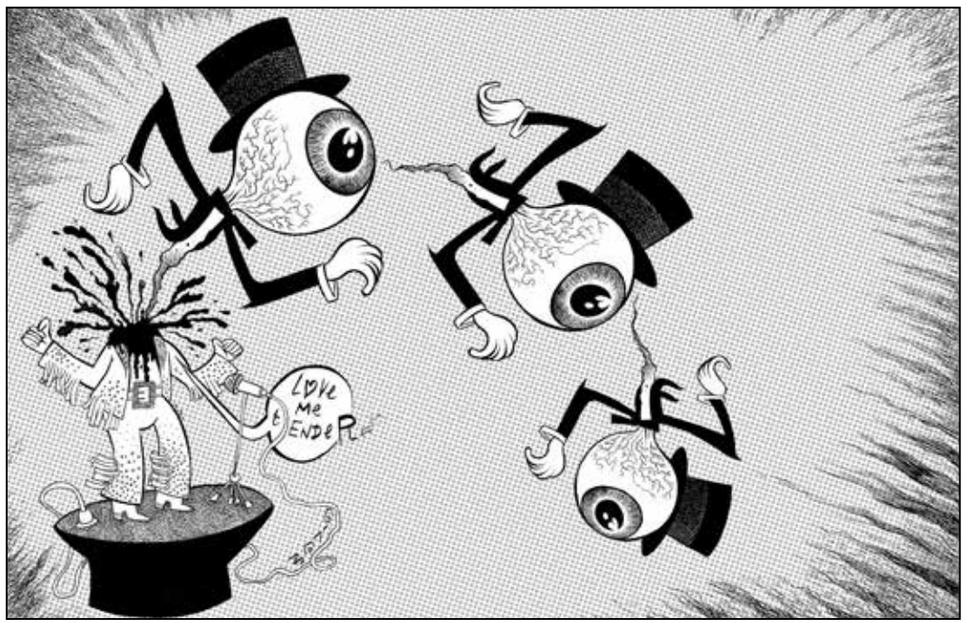
«Una volta mi hanno bussato a mezzanotte. Mi è arrivata una bimba piccola con sua madre disperata.
Diceva che erano giorni che non dormiva e piangeva, non riusciva a farla smettere, ed era convinta che le avessero fatto il malocchio. Presi la bimba, vidi che aveva la pancia gonfia come un tamburo. La misi prona ed iniziai a massaggiarle la pancia. La piccola iniziò a scorreggiare ampiamente, e man mano che continuavo a massaggiare, iniziò a uscire un sacco di cacca. A quanto pare erano vari giorni che la bimba non andava di corpo. Che aiuto spirituale avrei potuto dare ad una povera creatura che semplicemente doveva cagare?! A volte si cerca aiuto nel sacro, quando basterebbe prestare attenzione al "profano". Non si può scomodare San La Muerte per un po' di gas».

Ridiamo, e arriva l'ora del mio autobus. Mentre sto per mettere la giacca mi ferma e mi prende la mano, e me la richiude con entrambe le sue manone. Sento qualcosa nel palmo. Quando lo riapro mi trovo una miniatura del Santo.

«Que El Santo te bendiga y te proteja en tu camino, chamigo».

Eye-2-Eye: lo strano caso di H.F. e H.F.

di Vittore Baroni
illustrazione di Massimo Giacon

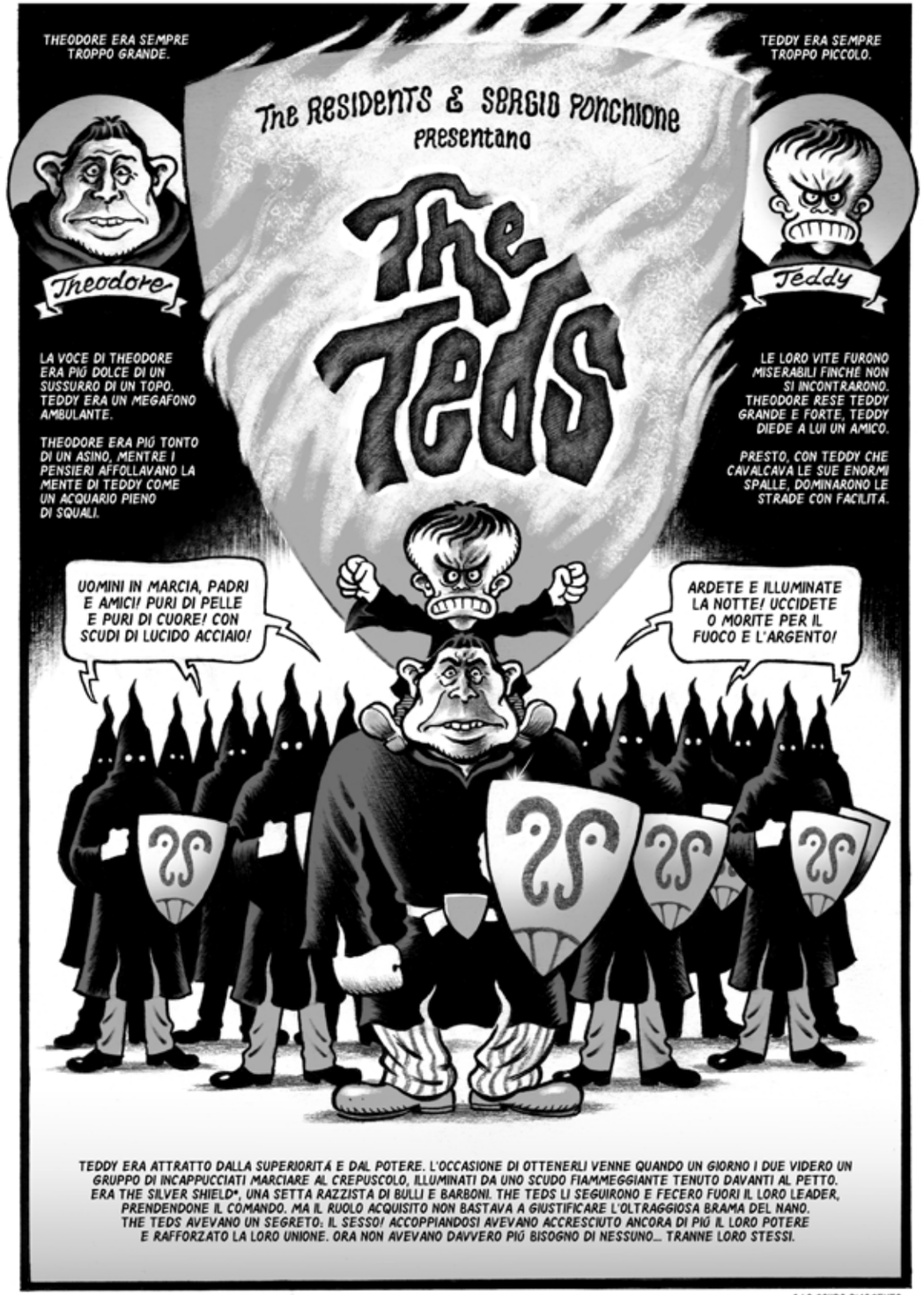


Non esiste un'unica storia dei Residents ma tante quanti i travestimenti indossati nella lunga carriera dall'enigmatico collettivo avant-rock, operante dai primi '70 nell'area di San Francisco ma originario di uno sperduto paesino della Louisiana. Le vere generalità degli artisti coinvolti, quasi si trattasse di supereroi dalla doppia identità, sono difatti rimaste sempre occultate dietro cappucci alla KKK, bendaggi da mummie, teschi, costumi clowneschi, maschere bovine e via elencando, ma in primo luogo dietro i celebri "globi oculari" in frac, divenuti il loro inconfondibile marchio di fabbrica. Un pacchetto con una bobina di brani demo, inviato in forma anonima alla Warner Bros e tornato al mittente indirizzato ai "residenti", ha inconsapevolmente fornito il nome al gruppo, che nel primo album Meet The Residents (1974) si è presentato come quartetto sbeffeggiando la copertina di Meet The Beatles, tra caotici collage sonori surreal-dadaisti, cover grottesche e cantilene pseudo-infantili. Sono poi seguiti, in mezzo secolo d'intricata auto-mitologia (vedi la sezione "storica" di residents.com) una cinquantina di album ufficiali e almeno altrettanti tra progetti collaterali, raccolte, live, bootleg, ecc. Un catalogo formidabile che attraversa con sagace ironia ogni genere immaginabile, dalla musica fanta-etnologica (Eskimo, 1979) all'elettronica tribal-ambient, dal free jazz alla lounge, reinter-

pretando nel loro stile deformante noti compositori (da Beethoven ad Hank Williams) e dando forma a una quantità di peculiari concept album (a partire dalla Mole Trilogy, che ricostruisce le culture di due società immaginarie in conflitto) declinati anche in vari altri media: performance teatrali con coreografie danzanti, innovativi film e video, pionieristici cd-rom, dvd, mostre, perfino podcast radiofonici, serie di docu-drama su internet e romanzi noir. Un gruppo così "avanti" concettualmente che critici musicali e storici dell'arte sembrano non disporre di una categoria appropriata in cui collocarlo (il MoMA di NY, ad ogni buon conto, conserva una collezione completa delle sue produzioni).

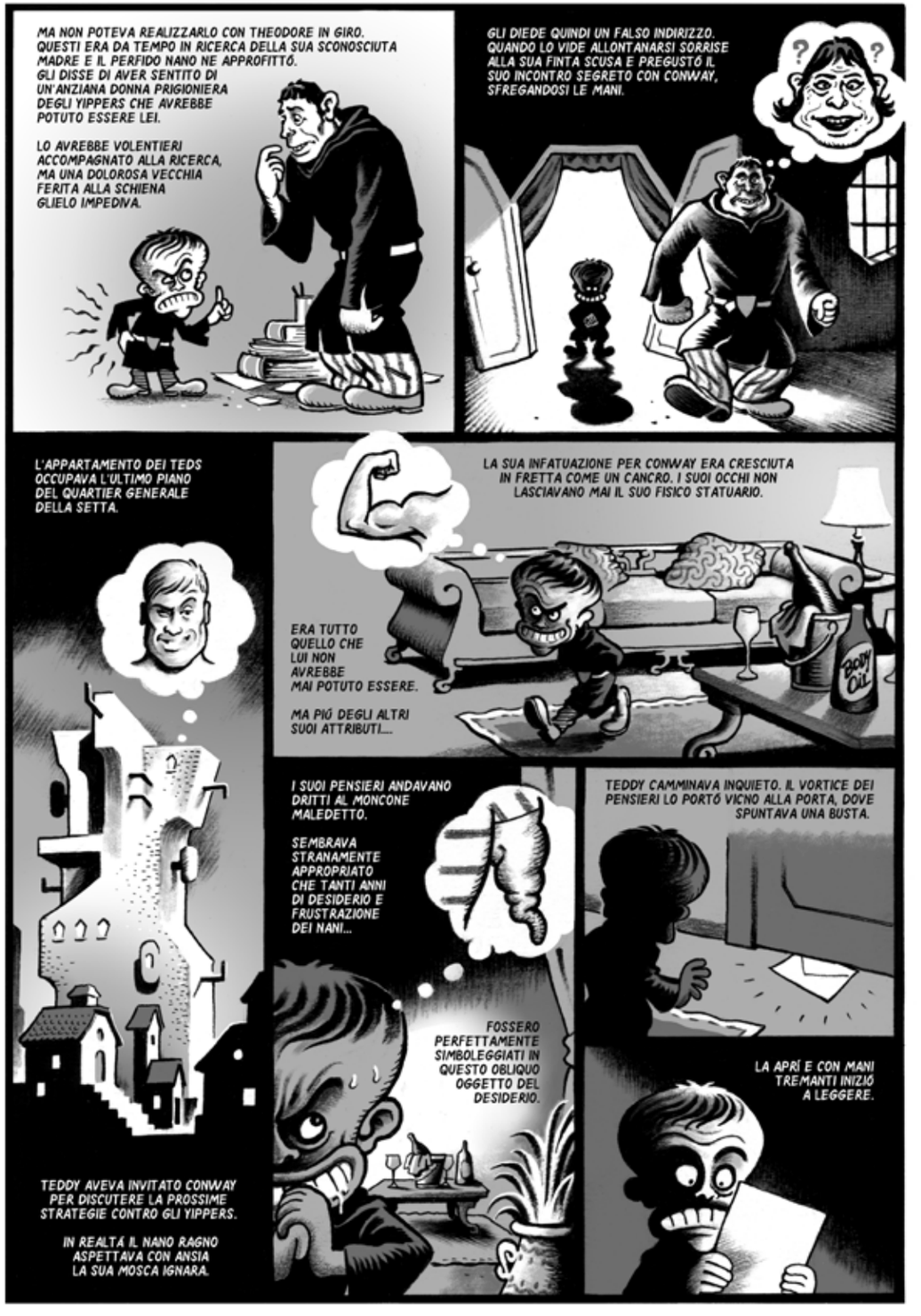
In qualità di anonimi outsider, i Residents possono imbarcarsi in qualsiasi impresa, assecondare leggende urbane sulle loro identità, far sopravvivere le maschere alle persone fisiche rendendosi pressoché immortali. La band, già leggendaria in epoca punk-new wave, conserva nondimeno un profilo underground, con una sua nicchia di pubblico amante dell'insolito, rigenerando di continuo la riserva di enigmi, come ricapitola senza fornire soluzioni il film di Don Hardy Theory of Obscurity (2015). Perlomeno una risposta "numerologica" al mistero dell'ensemble è stata però forse sempre in bella evidenza: gli occhi viaggiano di norma in coppia e quattro "globi oculari" non corrispondono forse a due persone? Tra le sue molte peculiarità, il gruppo evidenzia poi un'insolita fissazione per il numero 2 e il concetto di doppio o speculare. L'origine di tale fascinazione viene fatta risalire ad una visita compiuta in giovane età da un futuro Resident ad un luna park con attrazioni da "freak show", dove questi sarebbe rimasto morbosamente colpito da due gemelle unite per la testa. Due corpulenti e baffuti personaggi congiunti tra loro, Arf e Omega, figurano tra i protagonisti del bizzarro film incompiuto Vileness Fats, così come un paio di gemelli siamesi sono al centro della mistica opera God In Three Persons. Non mancano canzoni imperniate su strane coppie, come la fumettosa Monkey & Bunny, e neppure lavori in cui il tema è evocato in modo più trasversale, vedi lo struggente spettacolo Cube-E sul mito di Elvis Presley (il cui gemello Jesse morì alla nascita). Ci sono infine i volti pubblici della Cryptic Corporation, la struttura che gestisce il lavoro della band, composta per decenni da Homer Flynn e Hardy Fox (in sintonia fin dalle iniziali), affiatata coppia rimasta fianco a fianco alla guida del progetto fino al 2015, quando Fox è stato costretto a ritirarsi dalle scene per problemi di salute, soccombendo tre anni dopo al cancro. Sono loro, il "Resident cantante" (crooner apocalittico e camaleontico storyteller nonché valente paroliere, grafico e art director, con alter ego quali Pore No Graphics, Mr. Skull, Randy Rose, ecc.) e il Resident tastierista/compositore (indefesso sperimentatore noto anche come Charles Bobuck, Chuck, TAR, ecc.), le due metà separate alla nascita, il Dinamico Duo coautore, contornato da un cangiante manipolo di collaboratori, dell'impressionante canone residentsiano.

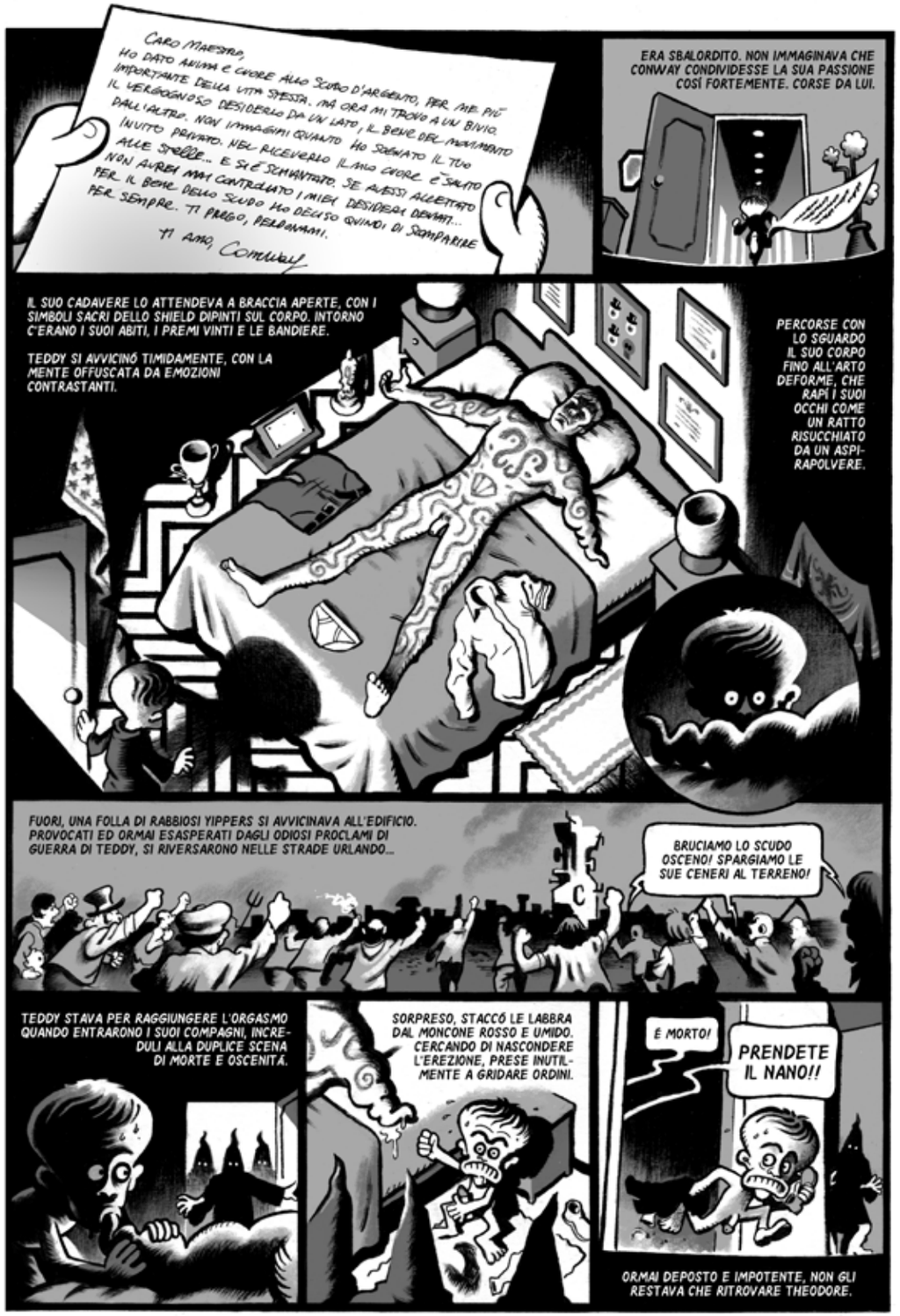
Un corpo di opere, questo, come si è detto eminentemente multimediali, non esenti quindi anche da incontri con la nona arte. I rapporti tra i Residents e il fumetto risalgono difatti agli albori della loro mitica etichetta Ralph Records, quando ad occuparsi di copertine e pubblicità il gruppo chiamava astri nascenti dei comics indipendenti come Gary Panter, Mark Beyer, Tiger Tateishi e perfino Mark Mothersbaugh dei colleghi Devo. Un libretto prodotto nel 1979 dal fan club ufficiale W.E.I.R.D. sfoggia un saggio introduttivo di Matt Groening, il creatore dei Simpson, entusiastico simpatizzante della prim'ora. Negli anni, vari album prevedono poi versioni a fumetti, come la serie di albi The Comix of Two Cities in cui Matt Howarth espande la saga della Mole Trilogy, l'antologia Freak Show (su Dark Horse) con gli "scherzi di natura" dell'omonimo album/cd-rom visualizzati da artisti del calibro di Richard Sala, Brian Bolland, Savage Pencil e Dave McKean, le avventure di The Bunny Boy disegnate da Adam Weller o le tavole di Steve Cerio per Disfigured Night. Sussiste insomma una collaudata consuetudine nell'incontro tra l'immaginario liricamente inquietante dei Residents e l'arte sequenziale, al punto che quando Čapek ha invitato l'eclettico Homer Flynn (o come preferite chiamarlo) a sottoporre il soggetto per un fumetto, la richiesta è caduta su terreno fertile. Dal considerevole archivio di idee e progetti non portati a compimento dal gruppo è spuntato fuori quindi un dettagliato trattamento, perfetto per questo "duplice" numero della rivista, incentrato sulle peripezie di una coppia di strambi personaggi in problematica simbiosi, il colosso Theodore e il minuto Teddy. Pare addirittura che la sceneggiatura di The Teds fosse stata pensata in origine per un corto animato di David Lynch, o comunque una performance e/o film per cui la band aveva già abbozzato varie canzoni. Quattro di questi brani sono stati completati nel '93 e inclusi col titolo Prelude To "The Teds" in un cd-ep dell'Hello Recording Club curato dal duo They Might Be Giants (in seguito riproposti nell'antologia Our Tired, Our Poor, Our Huddled Masses): la tipica e incalzante nenia di Teddy e il cadenzato e contagioso ritmo tribale di The Cry of a Crow lasciano qualche rammarico per la promettente opera rimasta incompleta e l'estrosa narrazione chiusa nel cassetto. Almeno fino ad oggi, dato che il prode Sergio Ponchione, artista magistralmente obliquo e ben addentro al bizzarro universo dei "globi oculari", ce ne offre nelle pagine che seguono un'energica e fedele trasposizione.



* LO SCUDO D'ARGENTO

* CAGNOLINI FASTIDIOSI




CARO MAESTRO,
HO DATO ANIMA E CUORE ALLO SCUDO D'ARGENTO, PER ME PIÙ IMPORTANTE DELLA VITA STESSA. MA ORA MI TROVO A UN BIVIO. IL VERGOGNOSO DESIDERIO DA UN LATO, IL BENE DEL MOVIMENTO DALL'ALTRO. NON IMMAGINI QUANTO HO SOFFERTO IL TUO INVITO PRIVATO. NEL RICEVERLO IL MIO CUORE È SALTATO ALLE STELLE... E SI È SCHIANTATO. SE AVESSI ALLETTATO NON AVREI MAI CONTRIBUITO I MIEI DESIDERI DEVIANTI... PER IL BENE DELLO SCUDO HO DECISO QUINDI DI SCOMPARIRE PER SEMPRE. TI PREGO, PERDONAMI.
TI AMO, CONWAY
ERA SBALORDITO. NON IMMAGINAVA CHE CONWAY CONDIVIDESSE LA SUA PASSIONE COSÌ FORTEMENTE. CORSE DA LUI.
IL SUO CADAVERE LO ATTENDEVA A BRACCIA APERTE, CON I SIMBOLI SACRI DELLO SHIELD DIPINTI SUL CORPO. INTORNO C'ERANO I SUOI ABITI, I PREMI VINTI E LE BANDIERE.
TEDDY SI AVVICINÒ TIMIDAMENTE, CON LA MENTE OFFUSCATA DA EMOZIONI CONTRASTANTI.
PERCORSE CON LO SGUARDO IL SUO CORPO FINO ALL'ARTO DEFORME, CHE RAPÌ I SUOI OCCHI COME UN RATTO RISUCCHIATO DA UN ASPIRAPOLVERE.
FUORI, UNA FOLLA DI RABBIOSI YIPPERS SI AVVICINAVA ALL'EDIFICIO. PROVOCATI ED ORMAI ESASPERATI DAGLI ODIOSI PROCLAMI DI GUERRA DI TEDDY, SI RIVERSARONO NELLE STRADE URLANDO...
BRUCIAMO LO SCUDO OSCENO! SPARGIAMO LE SUE CENERI AL TERRENO!
TEDDY STAVA PER RAGGIUNGERE L'ORGASMO QUANDO ENTRARONO I SUOI COMPAGNI, INCREDULI ALLA DUPLICE SCENA DI MORTE E OSCENITÀ.
SORPRESO, STACCÒ LE LABBRA DAL MONCONE ROSSO E UMIDO. CERCANDO DI NASCONDERE L'EREZIONE, PRESE INUTILMENTE A GRIDARE ORDINI.
È MORTO!
PRENDETE IL NANO!!
ORMAI DEPOSTO E IMPOTENTE, NON GLI RESTAVA CHE RITROVARE THEODORE.

ALTROVE, UN GRUPPO DI BAMBINI YIPPER CHE GIOCAVANO, CALCIARONO LA PALLA IN UN MUCCHIO DI RIFIUTI. IL LAMENTO CHE USCÌ DA UNO SCATOLONE LI ATTIRÒ A INDAGARE.
NE EMERSE UNA VECCHIA STRACCIONA GRACCHIANTE. LA AIUTARONO AD ALZARSI E L'ASCOLTARONO LAMENTARSI E MALEDIRE L'INTERO UNIVERSO FINCHÉ, STANCHI DELLA SUA ARROGANZA, SE NE ANDARONO.
INSEGUITO DAI SUOI STESSI UOMINI, TEDDY CORREVA INTANTO ALL'INDIRIZZO CHE AVEVA DATO A THEODORE.
NELLA DIREZIONE OPPOSTA INCONTRÒ LA FOLLA DI YIPPERS, MA FU UNA FORTUNA...
YIPPERS SUCKS
PERCHÉ FUGGÌ SVOLTANDO IN UN VICOLO, LASCIANDO I DUE GRUPPI A SCONTRARSI.
THEODORE FISSAVA AVVILITO I RESTI CHE SI TROVAVANO ALL'INDIRIZZO. LE SUE SPERANZE AFFONDARONO COME PIOMBO IN UNO STAGNO.
"COSA AVETE FATTO A MIA MADRE? SPORCHI YIPPER!" URLÒ AI BAMBINI CHE GIOCAVANO. INTIMORITI, LORO COLSERO COMUNQUE LA SUA TRISTEZZA E SI AVVICINARONO.
THEO FU COMMOSSO DALLA LORO PREOCCUPAZIONE. SI CREÒ UNA SINTONIA CHE GLI APRÌ IL CUORE.
RACCONTÒ AI PICCOLI DI TUTTI GLI ANNI PASSATI ALLA RICERCA DELL'AMATA MADRE PERDUTA, PER LOPIÙ IMMAGINATA. CI FU UN ATTIMO DI SILENZIO, POI UN BAMBINO DISSE CHE POCO LONTANO AVEVANO APPENA VISTO UNA DONNA ANZIANA CHE FORSE POTEVA ESSERE SUA MADRE.
GLI DISSERO DI ASPETTARE E ANDARONO A CERCARLA.
TEDDY ARRIVÒ PROPRIO MENTRE SI ALLONTANAVANO. AI SUOI PASSI THEODORE SI VOLTÒ E PER UN ISTANTE IL NANO VIDE IL VOLTO BEFFARDO DELLA PAURA. FORSE IL GIGANTE SAPEVA TUTTO. LO AVEVA SEMPRE SAPUTO MA ERA STATO AL GIOCO, COME UN GATTO CON UNO SCARAFAGGIO. POI TEDDY SCOSSE LA TESTA E SCACCIÒ IL PENSIERO.

ORDINÓ A THEODORE DI TORNARE SUBITO AL QUARTIER GENERALE, MA LUI ESITÓ. GLI RACCONTÓ DELLA DONNA VISTA DAI BAMBINI E DELLA LORO PROMESSA DI RIPORTARLA.
IL NANO RISE COME UNA CAMPANA STONATA. GRIDÓ CHE TUTTI GLI YIPPERS ERANO FALSI E MALIGNI.
HA!
HA!
HA!
IL GIGANTE LI DIFESE MA TEDDY CONTINUÓ.
"CHE BEFFA HANNO GIOCATO AL GROSSO E SCIOCCO CREDULONE!. DOVE SONO ORA?! FUGGITI!... PIDOCCHI SCHIFOSI!... VEDI COSA TI SUCCEDE SENZA DI ME? IO... TI AMO!"
ORA MUOVITI E PRENDIMI IN SPALLA!
LA BASE È IN PERICOLO!
IL NANO INDICÓ L'EDIFICIO ILLUMINATO DA UN MINACCIOSO BAGLIORE ARANCIONE.
SOTTOMESSO, THEO SI CHINÓ PER ALZARLO...
QUANDO UDÍ UNA VOCE STRIDULA AVVICINARSI. I BAMBINI STAVANO TORNANDO CON UNA FIGURA CIONDOLANTE.
ALLORA MOLLÓ SUBITO TEDDY E ACCOLSE ECCITATO IL GRUPPO.
MAMMA!
LA VECCHIA INDIETREGGIÓ INCREDULA E IL NANO SALTÓ IN MEZZO AI DUE...
GUARDA LA SUA FACCIA! NON L'HAI MAI VISTA PRIMA, IDIOTA!
TUA MADRE È MORTA!
TUP
MORTA!
NON TOCCARE MAI PIÓ MIA MAMMA!

TUP
FINALMENTE TI HO TROVATA...
NON TI LASCERÓ MAI PIÓ!
HO FAME... ANDIAMO A RUBARE DEL CIBO, FIGLIOLO.
SULLE SUE SPALLE, GLI ORDINI DI TEDDY SCIVOLAVANO NELLA TESTA DI THEODORE COME SABBIA IN UNA CLESSIDRA.
MA UNO PIÓ UNO NON FA SEMPRE DUE.
SÌ, MAMMA.
The end
PONK

MEGLIO SOSIA CHE SOLO
AMA IL TUO SOSIA SE PUR TI TORMENTA

LA GELOSIA CLONICA

di Pino Tripodi
illustrazioni di Ettore Tripodi

Adesso il mio clone è quasi a posto.
Devo solo inserirgli il codice linguistico perché possa parlare l'inglese scolastico e l'urdu imparato nei bazar. Bene, la lingua sembra perfetta; è quella usata da me nel precedente incontro con lei. Il mio clone è programmato per muoversi fra due minuti e dirigersi verso il luogo dell'appuntamento. Questa volta tutto deve funzionare alla perfezione. Non può che essere magnifico.
Si incontrano da Kasmie e Alì, un ristorante del centro dove si mangia divinamente. Lui ci arriva in anticipo giusto del tempo di guardare l'orologio, sollevare gli occhi e incrociare lo sguardo di lei. Si abbracciano teneramente e si siedono nel privé prenotato da me il giorno prima. Il ristorante non è un ristorante, ma la moschea Badshahi di Lahore. Il muezzin li accoglie in preghiera e rimane tutto il tempo nella posizione stretching del leone. A servirli al tavolo c'è un guercio, il mullah Omar appena scampato ai bombardamenti di Tora Tora. Discutono del tempo trascorso dall'ultimo incontro, della voglia di vedersi, dell'ultima partita di cricket tra India e Pakistan.
Lei è sempre più bella. Il suo sguardo sarebbe capace di catturare la luce del mondo. Nei suoi occhi si può ammirare la bellezza di ogni particolare dell'universo. È impossibile sostenere il suo sguardo ma i miei occhi lo cercano come il mare cerca il sole.
Il mio clone è bravissimo, segue a meraviglia le mie indicazioni. Credo sia più affascinante di me. Lei lo guarda rapita. È innamorata di me. Adesso lui le prende la mano, gliel'accarezza, gliela bacia teneramente. Lei si concede volentieri e discreta. Comincio a innervosirmi eppure sta andando come da programma, tutto a meraviglia. Quando lui si avvicina per parlarle all'orecchio, ne comprendo il motivo; le sfiora la guancia con le labbra in un primo, timido bacio. Sono sudato, sento un disagio profondo. Lei non si sottrae, lui adesso la bacia sulla guancia e sul collo. La bacia ancora quando ho la certezza di essere geloso. Faccio di tutto per allontanare la gelosia dalla mia mente, ma non è come scacciare una formica dalla guancia. La gelosia mi pervade, mi sento attaccato da un esercito di formiche che aumentano ad ogni movimento. Il mio corpo brulica in ogni sua parte, la testa mi prude come fosse in preda al fuoco di Sant'Antonio. Sto male. Sono geloso, sono immensamente geloso del mio clone. Io che non sono mai geloso di nessuno, divento geloso di me stesso, del clone che fa le mie veci su mio ordine e su mio programma. Adesso comprendo il perché del disprezzo che provo per le persone gelose. La gelosia è una malattia dell'anima che bisogna esperire per riconoscerla nella sua patologia. Penso derivi da un profondo sentimento di diffidenza verso il mondo. E invece no, mi sbaglio. La gelosia non è un semplice atto di sfiducia nel mondo. La gelosia è lo specchio dei sentimenti verso se stessi. Sono geloso di me stesso perché la paura, l'insicurezza, la diffidenza, l'astio, l'odio mi stanno macerando l'anima. Scopro la gelosia annidata nel mio solipsismo.
Vedere me stesso amare al mio posto mi procura una sofferenza indicibile. La mia contrarietà ai rapporti tra uomini e cloni trova adesso nella gelosia motivazione e giustificazione.
Dovrei bloccare il mio clone, ma come? Se ci tentassi, se ne accorgerebbe subito che non ci sono io con lei.
Mal sopporto e soffro in attesa di trovare un

rimedio a quella situazione.
Intanto escono dal ristorante. Lei lo invita a casa sua. Mi dà fastidio questa intimità tra i due, invidio il fascino che emana dal mio clone. Nell'incontro precedente con me, ricordo che lei è molto meno remissiva e accondiscendente; disponibile al dialogo sì, ma fisicamente inavvicinabile. Con il mio clone al contrario non fa alcun atto di resistenza, accetta e cerca le mani e le labbra di lui.
Arrivano a casa. Gli fa apprezzare velocemente gli ambienti poi lo conduce per mano nella grande sala. Le pareti sono totalmente spoglie. Non vi sono mobili e letti e divani e sedie e scrivanie e libri e cucine e altro. Solo un tappeto ricopre totalmente il pavimento. Quando vi si sdraiano capisco che quello è il luogo da lei eletto per fare l'amore con me.
Devo interrompere quella tortura per due fondati motivi. Il primo, il più importante: sono geloso. Il secondo, il più stupido: la coerenza. Dichiaro al mondo e a lei di essere contrario ai rapporti fra esseri umani e cloni. Mentre mi invento una scusa per far andar il mio clone nel suo albergo, lei, seminuda, ridacchia e dice.

Se il clone non balbetta

Vuoi fregarmi. Spero almeno che tu abbia la buona educazione di osservare ciò che stiamo facendo io e il tuo clone.
Sono scoperto, smarrito, sotterrato dalla vergogna. Il mio clone comincia a chiedermi spiegazioni. Potesse, balbetterebbe, ma stupidamente nessuno programma le balbuzie al suo clone. Invece d'ora in poi sarà la prima cosa da fare. Senza balbuzie un clone non può aspirare a sostituire un uomo.
Stai zitto, dice lei. Fammi capire se il mio amico ci sta osservando o sta decidendo di inviarti allo sbaraglio senza alcuna considerazione di me.
Il clone continua a fare il sicuro, ma lo blocco subito. È inutile continuare a mentire. L'inganno può essere utile, la menzogna indispensabile, ma quando vieni scoperto la verità è l'unico rifugio.
Sparisci, ordino al mio clone con quella punta di cattiveria vendicativa che emerge dalla gelosia non sopita. Poi comincio a chiederle scusa in tutte le lingue delle balbuzie.
Lei sembra indignata ma divertita.
Almeno, ascoltando le tue balbuzie, sono certa che non sono controllata da un altro tuo clone.
Continuo a giustificarmi.
Se spedisco il mio clone da te è perché non posso abbandonare il mio lavoro.
Puoi rinviare l'appuntamento.
Ho sete d'incontrarti.
Non meriti neanche di bere il mio veleno.
Non mi vorrai più vedere.
Dovrei essere folle per accettare di rivedere il clone di un guardone. Ti eccita così tanto inviare i tuoi cloni in missioni galanti?
Non mi eccita affatto, anzi sto scoprendo di essere terribilmente geloso.
Geloso di me?
No, di lui, anzi di me.
Cosa?
Te lo spiegherò personalmente se mi darai occasione di vederti ancora.
Dammi una ragione per vederti.
Sapere come si fa a scoprirmi.
Te lo dico senza bisogno di vederci. Gli uomini sono più stupidi dei loro cloni.

Come si fa a scoprirlo.
Il clone non balbetta e arrossisce a comando.
Da quando ti è chiaro che non sono io?
Da prima che arrivasse il tuo clone. Sono come al solito informata dai servizi segreti del mullah Omar.
Ancora lui. Il ristorante nella moschea è suo?
Sì.
Che idiota a non immaginarlo. Dammi un'occasione per vederti.
Dammi un altro motivo.
Sapere cos'è la gelosia.
Devi saperlo tu o io?
Io l'ho appena appreso.
Se saprò cos'è la gelosia diventerò gelosa?
No, perché tu non hai un clone.
Va bene, ma a condizione che io mi presenti così come sono adesso.
Magnifico, non ti vorrei diversa neanche nel più minimo dei particolari.
Sei sicuro?
È ciò di più certo che c'è al mondo.
Mi vuoi vedere così come mi vedi, pettinata allo stesso modo, vestita allo stesso modo, affettuosa alla stessa maniera?
Sì, certo, come puoi avere dubbi.
D'accordo, ma promettimi di rivelarmi tutto sulla gelosia.
Lo prometto.
E promettimi di non mettere più alcun clone tra te e me.
Lo prometto.
Allora ci possiamo vedere. Dimmi quando.
Il tempo d'arrivare.
D'accordo.
Prima di partire, lei chiama il mio clone e si rimette sul tappeto assieme a lui.
Sono accecato dalla gelosia, non capisco perché lei continui a ostentare tutta quell'intimità e quella confidenza con il mio clone. Sembra avere un desiderio sessuale insaziabile non dismesso neanche dal sapere di fare l'amore con un clone.
Mi viene il dubbio che tu abbia interesse più verso di lui che verso di me.
È vero, dice lei.
Come, è vero.
Sono più simile a lui che a te.
Cosa, cosa? Non ci capisco più nulla.
Tutto a un tratto mi viene in mente che neanche lei balbetta.
Scusa, ma tu non balbetti.
È perché dovrei balbettare.
Perché tu non sei un clone.
Lo affermo, ma al momento di pronunciare quelle parole ho la certezza che invece lo sia.
Tu sei un clone, le dico.
A quelle parole lei inizia a spogliarsi. Anche il mio clone si spoglia.
Non ricordo più se in Afrovite considero con favore la possibilità che due cloni facciano l'amore. Sicuramente no. Ma quei due stanno facendo l'amore su iniziativa di lei che mi fa promesse d'amore e dichiara solennemente di volermi sposare.
Anche il mullah Omar dice che ci dobbiamo sposare perché lei sa fare i cloni meglio di me e una moglie che sa fare il marito meglio del marito è un marito perfetto. Io non ho nulla da eccepire a quella regola ferrea della logica e mi sposo seduta stante e divento il marito perfetto in quella moschea di Lahore dove i cloni fanno l'amore e gli uomini e le donne li guardano da lontano.

JOSEF MOSTRO
continua da ČAPEK2-CHIARO
BLINK
RIMBOCCHIAMOCI LE MANICHE
A LAVORO!
BLINK
BLINK
CREDITS:
MARIE CÉCILE ANDRESJENSEN
ALEGGIO
JAZZ ELRUGHI SOULZ
LISE & TALAMI
FRANCESCO MORETTI
MARTOZ
TOMMY GUN

ORA CHE HO DISTRUTTO TUTTO PULISCO!
INIZIAMO CON IL PRENDERE UNA SCOPA E
PULIAMO QUESTO CASINO.
SFRUSH
SFRUSH
SFRUSH
...INTANTO IN PERU'...
...DOVRA' PULIRE TUTTO! ADESSO KE HA DISTRUTTO DOVRA' PULIRE TUTTO...
AMMAZZA! MA QUANTA NAI MESSA?
AO'! ME SA NO' MESSA TROPPA ZI'! DICEVA KE GNE FASCEVA N' CAZZO!
TUTTO! TUTTO! AYA-YA
ORA CHE HO PULITO TUTTO DISTRUGGO LA CITTÀ
Sono stufo di avere l'orecchio sudato sotto al cellulare! Morte ai ripetitori!
BUM
BUM
woha
BUS
come ti sei permesso di rimuovere tutte le montagne di rifiuti?
ci nascondevo sotto le palle rubate ai ragazzini! WOHA
non si preoccupi
sto distruggendo la città
potrà nascondere le palle sotto le macerie
CRA

LA MORTE TI FA BELLA

a cura di **Tanatolady** *illustrazione di* **Nik Guerra**

Un tempo era il sesso, oggi è la morte il grande tabù, quello di cui non si parla ai bambini. Visto che i tabù ci piacciono, abbiamo contattato una giovane tanatoesteta di Imperia. Il suo lavoro consiste nel truccare e preparare le salme prima dell'ultimo saluto. Si chiama **Irene Nonnis,** *in arte Tanatolady (è anche instagrammer); le abbiamo sottoposto alcune curiosità raccolte tra i nostri lettori.*

Cara Tanatolady, i morti sono tutti uguali quando li tratti? Mi spiego meglio: riesci a trovare nell'aspetto del morto un barlume della sua passata personalità? (Giulia)
No, le salme non sono tutte uguali. Ci sono quelle che rilasciano un'energia più positiva e altre che invece mi mettono persino a disagio, non so esattamente da cosa dipenda. Percepisco qualcosa della loro vita passata principalmente dal loro corpo, tramite ad esempio i tatuaggi, che possono raccontare una storia, anche se rimane molto spesso impressa sul loro viso una smorfia di dolore o del tipico ultimo respiro. Fanno eccezione i defunti a causa di overdose che in tutti i casi che mi sono capitati sono morti con il sorriso, danno una sensazione di tranquillità e allegria.

Che gamma di colori può assumere una persona una volta morta? (Elena)
Una salma può avere un colore variabile dal rosa al rosso, al marrone violaceo fino al nero.

A furia di vedere corpi morti, consigli una dieta particolare? (Michele)
L'unica cosa che potrei consigliare è di fare una colazione leggera, io prediligo il tè con i biscotti.

Ascolti della musica durante il tuo lavoro? Se sì, qual è la tua playlist preferita? (Federico)
Ascolto sempre Dracula Opera Rock della Premiata Forneria Marconi.

È vero che i capelli continuano a crescere anche quando sarò morta? E avrò le doppie punte? (Marta)
I capelli non cresceranno una volta che sarai morta! Ciò che accade, in verità, è che il resto del corpo si "restringe". Con la perdita di liquidi e la decomposizione la pelle si ritira, ma questo non accade ai capelli e alle unghie. L'effetto a prima vista è quello della crescita dopo la morte.
Per le doppie punte non ti preoccupare, ho un ottimo olio riparatore che renderà i tuoi capelli splendidi e lucenti!

La biancheria push up funziona anche con i cadaveri? (Francesca)
Purtroppo no, anzi la biancheria push up può essere un problema perché rimane molto spesso vuota all'interno e bisogna riempirla con del cotone per far sì che una volta vestita non si noti nulla!

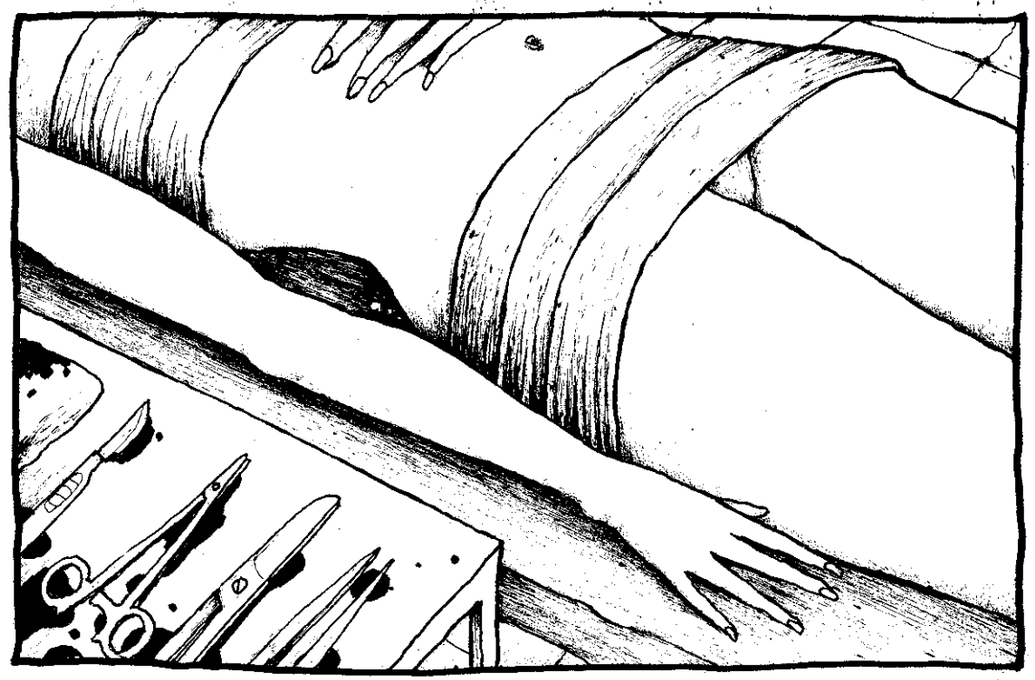
Riusciresti a trattare il corpo di un'amica, un amico o un parente? (Claudia)
Assolutamente sì, mi è già capitato, in quel momento tendo a staccarmi e opero con professionalità come sempre.

Quando incontri una persona viva, ti immagini mai come sarebbe da morta? (Sonia)
Mi accade sempre. Sarà deformazione professionale. Immagino come potrei truccarli, sistemarli e posizionarli nella bara, e mi capita con tutti, dalla persona con cui parlo o quella seduta davanti a me in bus.

Una storia così brutta non l'avrei mai voluta raccontare a nessuno...

la scena del crimine mostrava alcune evidenze inconfutabili!

Una testa era stata pazientemente tagliata con una lametta da barba, l'altra testa era stata brutalmente troncata con una motosega!



le testimonianze descrivono la vittima come una persona molto tranquilla ma anche agitata, divertente e noiosa, simpatica e antipatica, ma anche affascinante e insignificante... un chirurgo plastico ha dichiarato di avere eseguito un cambio di sesso a un giovane uomo con due teste!

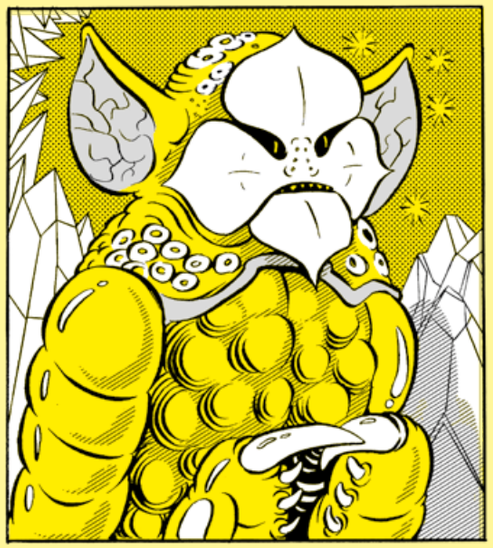
DoSSieR TG2

Strani esseri seri o sorridenti, ingessati, professionali, democristiani, sexy, glaciali o robotici, esseri dalla doppia natura, per metà (quella superiore, visibile) umana, per l'altra metà (quella inferiore, non inquadrata) chi lo sa.
Sono i **mezzibusti del TG2,** *che hanno accompagnato l'educazione intellettuale e sentimentale di Ivan Carozzi (e quella di molti altri, forse).*

di **Ivan Carozzi**
illustrazioni di **Maurizio Ercole**

Mario Pastore. L'uomo televisione.
Nel salotto della casa dove sono cresciuto c'era un piccolo quadro appeso in mezzo a una parete. Io e mio fratello chiamavamo quel quadro «L'uomo televisione». Ritraeva un uomo in mezzobusto, come i giornalisti che eravamo abituati a vedere in tv. L'uomo aveva la testa quadrata, era azzurrino, indossava un paio di occhiali dalle lenti molto spesse. Le pupille sembravano immerse in un abisso. «L'uomo televisione» ci fissava dalla parete con i suoi occhi vivissimi, puntiformi e sprofondati sotto il vetro della lente. Ripensandoci, forse non era altro che una trasfigurazione del volto famigliare di Mario Pastore. Mario Pastore, nato a Novara nel 1929, è stato tra i primi giornalisti in conduzione al Tg2 (poi a un certo punto è passato al Tg1). La voce di Mario Pastore per tutto il corso dell'infanzia ha mescolato nelle mie orecchie una marmellata squisita fatta di «Ronald Reagan», «Raffaele Cutolo», «Falkland» e di perifrasi come «tagli alla spesa pubblica», «quotazione record», «carcere di Poggio Reale», «via Caetani» e «superlatitante nero».

Luciano Onder. Il patologo.
Luciano Onder si laurea in Storia Moderna con Renzo De Felice, storico del fascismo e autore di una biografia in sette volumi di Benito Mussolini. Di seguito insegna all'Università La Sapienza e poi viene assunto in RAI. Nel 1972 affianca Sergio Zavoli nella realizzazione della trasmissione «Nascita di una dittatura», per la quale vengono intervistati personaggi come Pietro Nenni, Emilio Lussu e Amedeo Bordiga. Ma Onder deve la sua fama alla rubrica del Tg2 Medicina Trentatré. Per oltre 35 anni si occupa di temi come la fibromialgia, la carenza di ferro e il cheratocono. Di solito inizia così la puntata: «Oggi parleremo di una patologia molto diffusa». Il timbro di voce è stridulo e professorale, pignolo, a tratti isterico, ma sempre al servizio della divulgazione. Nel 2014 l'Università di Parma gli conferisce la laurea honoris causa in medicina e chirurgia. Nello stesso anno la RAI interrompe il contratto di consulenza (stipulato nel 2008, all'epoca in cui Onder avrebbe dovuto andare in pensione). Quindi lascia la RAI e con un riflesso da scorpione si trasferisce al TG 5, dove collabora a Tg5 Salute.



Lorenza Foschini. Il fiore.
L'epoca in cui Lorenza Foschini compare in tv è la stessa in cui comincio a guardare le donne. Lorenza mi piace. Porta un caschetto nero molto sexy. Il modo di condurre rivela cultura, stile e intelligenza. La seguo anche quando Rai Due decide di affidarle Misteri, trasmissione dedicata al mondo dell'occulto e del paranormale. Di Lorenza ricordo lo spot elettorale girato a fianco di Bettino Craxi (l Tg2 era noto per essere di fede socialista). Nello spot si vede il dettaglio di un prato con delle siringhe buttate a terra e raccolte da un bastone speciale che le deposita in un cestino. Lorenza e Craxi siedono su una panchina di quel parchetto infestato dalle siringhe. Craxi si esibisce in uno spettacolare «mansplaning» e condanna senza esitazioni il consumo e lo spaccio di droga. Lorenza lo interrompe giusto per una domanda: «E questo fiore?», chiede indicando il garofano che l'Onorevole esibisce nel taschino. Infine, una voce fuori campo: L'Europa che cresce ha il volto socialista. Vota il Partito Socialista Italiano.

Maria Concetta Mattei. Il cyborg.
Maria Concetta Mattei debutta al Tg2 nel 1991, chiamata dall'allora direttore Alberto La Volpe. Le origini di Maria Concetta sono trentine. Infatti dice che le piace «il profumo dello strudel appena sfornato». In altre occasioni dichiara che «fare il giornalista è l'occupazione più bella del mondo», che «la sua pizza preferita è quella con mozzarella di bufala e pomodorini freschi», che Roma «è una città intrisa di storia e arte», che il suo consiglio agli studenti è «fare esperienze di studio e di lavoro all'estero», che per quanto riguarda i diritti delle donne «c'è bisogno di fare ancora un bel po' di strada». In effetti sembra un campionario di opinioni nello stile di «Tg2 Costume e società», rubrica del Tg2 che nel 1994 sostituì «Diogene» di Antonio Lubrano (e che meriterebbe un discorso a parte). Ma sembrano pure i pensieri presettati di un cyborg. E anche gli occhi di Maria Concetta, a volte, sono così azzurri e luminosi da sembrare artificiali. I giorni di Mario Pastore sono lontani e nel frattempo ci siamo tutti trasformati in androidi.

LA POSTA ONIRICA

Di
ALEKSANDAR ZOGRAF.

Abbiamo urlato ai lettori: "Scriveteci una mail, raccontateci il vostro ultimo sogno, o il vostro incubo!".
Siamo stati sommersi. La nostra casella mail s'è intasata, siamo andati al ferramenta qui sotto e abbiamo comprato un prodotto a base di acido solforico per risolvere la faccenda, non ha funzionato, non ci ha ridato indietro i soldi, ma non ci siamo arresi, abbiamo scritto una mail a Zograf, lo conoscete no?, vive a Belgrado, è uno psiconauta, è un essere del sottosuolo editoriale di fama internazionale. Gli abbiamo detto, Zograf, siamo intasati di mail, s'è ingorgata la casella, scegli tu.
Lui l'ha fatto, ha scelto lui un sogno e un incubo. E li ha disegnati.
Qui c'è l'incubo. Perché questo è il lato oscuro di Čapek. Sul lato chiaro, troverai il sogno.

Incubo di Nicola Stradiotto:

Non c'è illuminazione lungo questa strada.
Alla mia destra scorre un torrente, di cui sento soltanto il rumore dell'acqua. Al di là del fiume, scorgo alte cime di montagne indefinite, che si amalgamano con i colori cupi del cielo notturno. Alla mia sinistra, una decina di metri di dirupo: una vallata naturale dove scorgo cime di alberi che si mischiano alle rocce aguzze, segno indelebile delle precipitazioni avvenute nel susseguirsi dei secoli.
Stanotte il cielo è nuvoloso e non si scorge la ben che minima stella. Le luci del primo caseggiato abitato sono laggiù, distanti. I pochi passanti che incontro, sono sagome nere senza volto.
Nel buio pesto, intravedo a mala pena le punte dei miei piedi nudi. Cerco di fissarle, di metterle a fuoco invano. Ne scorgo solo i riflessi rugosi.
Non ricordo nemmeno perché sono qui. Non ricordo nemmeno dove sto andando. Mi chiedo di continuo da quante ore ormai sto camminando lungo questa strada, in una direzione che forse non ha nemmeno un senso. Credo di aver perso la mia identità, semmai fossi stato cosciente di averne effettivamente avuta una! La reclamo ad alta voce, urlando a squarcia gola ma…nessuna risposta.
Nessun interlocutore. Nessuno ad ascoltarmi.
Mentre cammino, continua imperterrito il rumore dell'acqua.

ANNUS HORRIBILIS

di Matteo De Giuli
illustrazioni di Davide Bart Salvemini
e Adam Tempesta

GIUNGE A NOI, DAGLI ARCHIVI DELL'ACCADEMIA REALE PRUSSIANA DELLE SCIENZE, UN RARO DOCUMENTO, A LUNGO TENUTO NASCOSTO, RIGUARDANTE IL PIU' FAMOSO ESPERIMENTO DELLA RELATIVITA' RISTRETTA: QUELLO DEL PARADOSSO DEI GEMELLI, CHE SI CREDEVA SOLO MENTALE MA CHE QUESTE CARTE CERTIFICANO ESSERE DAVVERO ACCADUTO. EBBENE, COME SI VIVE DA FRATELLO GEMELLO MAGGIORE? E' VERO CHE LA DILATAZIONE DELLO SPAZIO-TEMPO HA ROVINATO I LORO RAPPORTI?

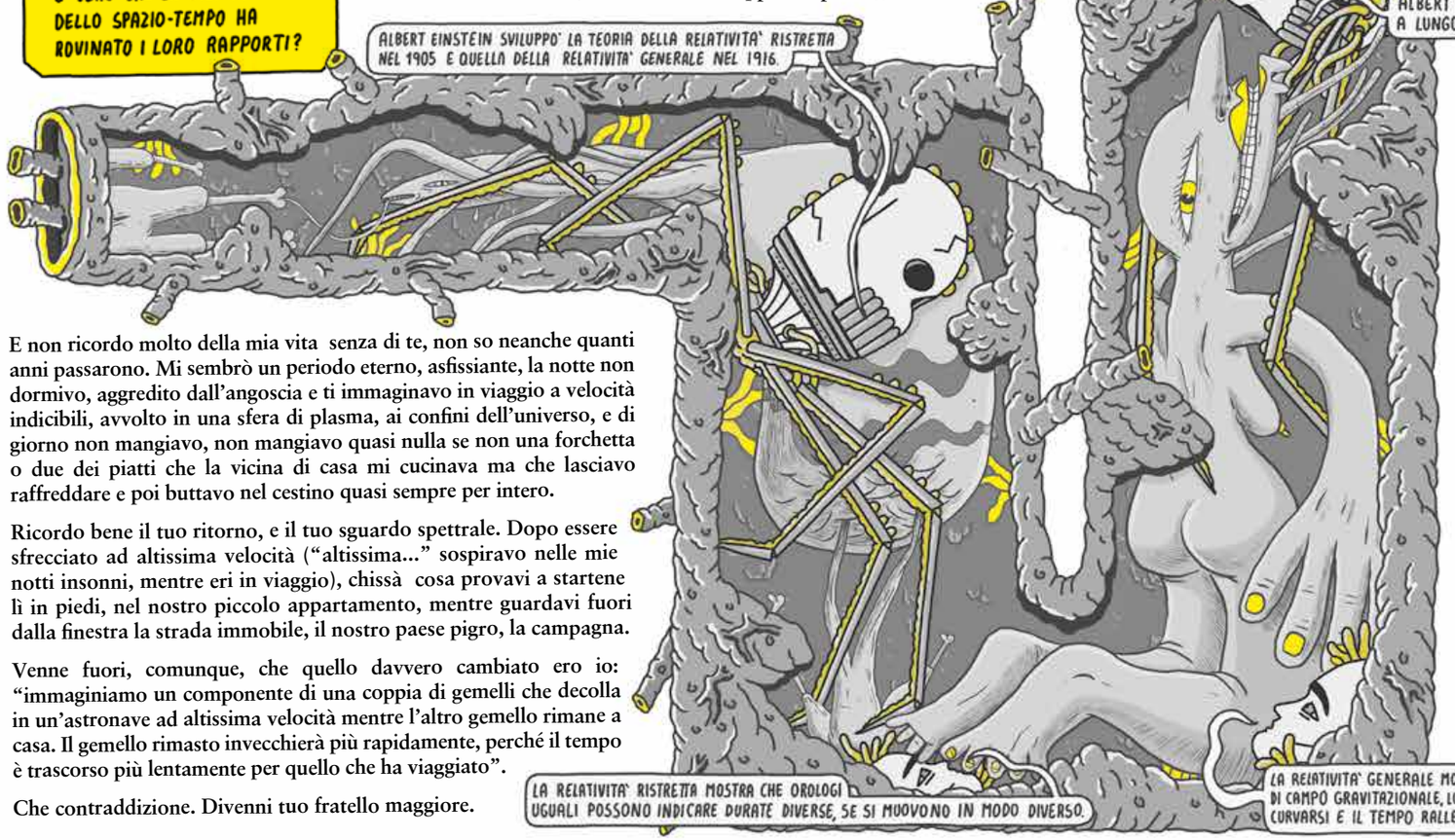
Caro fratello,

ricorderò sempre le parole con cui tutto iniziò, fu rapido e indolore, e avvenne in poco meno di un istante, senza cerimonie. "Immaginiamo", scrisse il Grande Scienziato, "immaginiamo un componente di una coppia di gemelli…"

Un componente di una coppia di gemelli. Che espressione glaciale, come fossimo un paio di scarpe o le coordinate di un punto su una mappa. Eppure fu così che iniziò. Una coppia di gemelli – eravamo noi – e tu eri un componente della coppia. Prendemmo forma, prima confusamente e poi d'un colpo: esistevamo, grazie alle parole del Grande Scienziato.

Ma non avevamo che qualche secondo di vita e già il destino ci allontanava. "Immaginiamo un componente di una coppia di gemelli che decolla in un'astronave ad altissima velocità mentre l'altro gemello rimane a casa".

Dei due, a casa, rimasi io. Non seppi mai perché.



E non ricordo molto della mia vita senza di te, non so neanche quanti anni passarono. Mi sembrò un periodo eterno, asfissiante, la notte non dormivo, aggredito dall'angoscia e ti immaginavo in viaggio a velocità indicibili, avvolto in una sfera di plasma, ai confini dell'universo, e di giorno non mangiavo, non mangiavo quasi nulla se non una forchetta o due dei piatti che la vicina di casa mi cucinava ma che lasciavo raffreddare e poi buttavo nel cestino quasi sempre per intero.

Ricordo bene il tuo ritorno, e il tuo sguardo spettrale. Dopo essere sfrecciato ad altissima velocità ("altissima…" sospiravo nelle mie notti insonni, mentre eri in viaggio), chissà cosa provavi a startene lì in piedi, nel nostro piccolo appartamento, mentre guardavi fuori dalla finestra la strada immobile, il nostro paese pigro, la campagna.

Venne fuori, comunque, che quello davvero cambiato ero io: "immaginiamo un componente di una coppia di gemelli che decolla in un'astronave ad altissima velocità mentre l'altro gemello rimane a casa. Il gemello rimasto invecchierà più rapidamente, perché il tempo è trascorso più lentamente per quello che ha viaggiato".

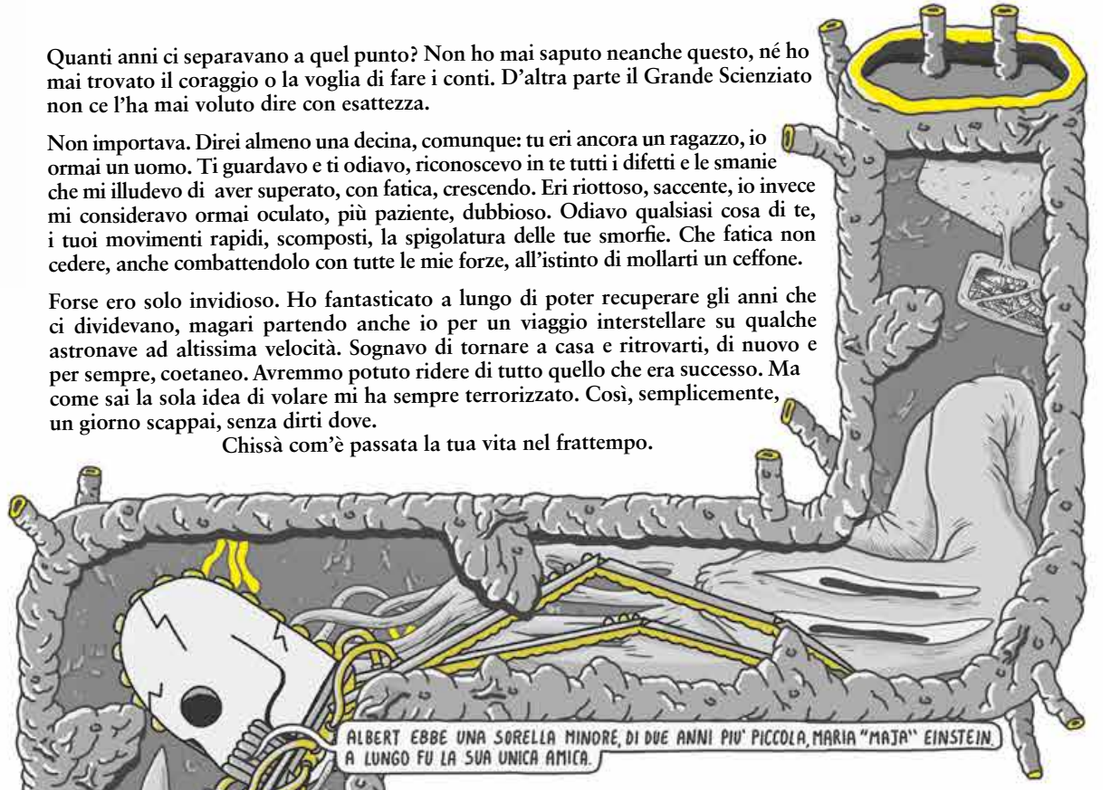
Che contraddizione. Divenni tuo fratello maggiore.

Quanti anni ci separavano a quel punto? Non ho mai saputo neanche questo, né ho mai trovato il coraggio o la voglia di fare i conti. D'altra parte il Grande Scienziato non ce l'ha mai voluto dire con esattezza.

Non importava. Direi almeno una decina, comunque: tu eri ancora un ragazzo, io ormai un uomo. Ti guardavo e ti odiavo, riconoscevo in te tutti i difetti e le smanie che mi illudevo di aver superato, con fatica, crescendo. Eri riottoso, saccente, io invece mi consideravo ormai oculato, più paziente, dubbioso. Odiavo qualsiasi cosa di te, i tuoi movimenti rapidi, scomposti, la spigolatura delle tue smorfie. Che fatica non cedere, anche combattendolo con tutte le mie forze, all'istinto di mollarti un ceffone.

Forse ero solo invidioso. Ho fantasticato a lungo di poter recuperare gli anni che ci dividevano, magari partendo anche io per un viaggio interstellare su qualche astronave ad altissima velocità. Sognavo di tornare a casa e ritrovarti, di nuovo e per sempre, coetaneo. Avremmo potuto ridere di tutto quello che era successo. Ma come sai la sola idea di volare mi ha sempre terrorizzato. Così, semplicemente, un giorno scappai, senza dirti dove.

Chissà com'è passata la tua vita nel frattempo.



Qualche anno più tardi, il Grande Scienziato ha bussato alla mia porta. Sapeva dove mi ero rifugiato – d'altra parte ha sempre saputo tutto di me, di noi: non ho neanche dovuto fingere di sorprendermi. Era invecchiato. La fronte gli si era allargata, appesantita dalle rughe, sembrava che dovesse franargli da un momento all'altro sul naso. Feci l'errore di lasciarlo entrare, e così provò a vendermi una sua nuova teoria. Rivoluzionaria, mi disse. "Il tempo lungo il quale tutto scorre non è una tela immobile ma una realtà mutevole, complessa", iniziò a blaterare.

Potevo ringiovanire, mi disse in poche parole, o farti invecchiare, che in fondo era la stessa cosa, perché aveva scoperto che il tempo non passa in modo uniforme, nel mondo, e che in alcuni luoghi scorre più rapido in altri più lento. Non c'entravano i viaggi, mi assicurò, non c'era bisogno di prendere astronavi, questa volta, o di volare. Semplicemente in certe regioni, a certe altitudini, dove la gravità è più intensa, il tempo rallenta. "E quindi, ascoltami", mi disse, "certo, è questione magari solo di pochi secondi, per ora, ma se ci organizziamo bene, con te e tuo fratello, e con un po' di pazienza…". Garbatamente, lo interruppi. Aspettai che finisse il caffè e lo pregai di non farsi più vedere.

Non so se esiste un adesso che sia ora in tutto l'universo, so solo che in ogni momento io ti penso. Ma non mi manchi. Tra tutti i futuri passati ho scelto senza rimpianti questo qui, in cui siamo distanti. Non posso dire di essermene pentito, l'irritazione mi punge ancora la nuca quando penso alla prepotenza dei tuoi modi sfacciati, alla tua lunghissima gioventù ingiusta.

Oggi comunque è il nostro compleanno. Ti scrivo solo per dirti che sono ancora vivo.

Tuo fratello

Nell'immagine: i due fratelli alla ricerca di loro stessi nelle viscere dello spazio-tempo.

ECONOMIA

a cura de Lo Svizzero
e Scampolo D'Assenza

illustrazione di Costanza Fraia

Lo Svizzero è un ex rapinatore di banche, e a lui abbiamo affidato – fin dal primo numero di Čapek – la nostra rubrica di economia. Da poco se l'è svignata, lasciando questa nostra dimensione. Però ci ha lasciato in eredità degli utili consigli sul comportamento da tenere alle corse dei cavalli (faccenda antica, che speriamo ritorni presto in voga); soprattutto se volete che il vostro stallone tagli per primo la linea del traguardo, con annessi guadagni.
La fortuna, si sa, aiuta sempre gli audaci!

A volte puntare sul primo non basta. Prendiamo l'esempio dei cavalli. Quale nobile animale è il cavallo. Quanta eleganza, che portamento. Ma soprattutto, quante opportunità può darvi uno stallone da corsa.
Bisogna farsi una certa cultura, però, affinché diventino fonte di guadagno.
Prima di tutto dovete recarvi alle cosiddette "sgambature", le prove mattutine, per vedere le condizioni delle mirabili bestie. Fatevi un'idea di chi è in ottima forma per puntare i soldi su quello che vincerà.
Per essere certi che la vostra scelta sia giusta, c'è sempre una folta schiera di divinità pronte ad accogliere la vostra supplica. O magari, se volete essere professionali, vi consigliamo di pagare i fantini.
Dovrete avere una piccola somma di circa diecimila euro. Se non li avete fate un bel finanziamento per far girare l'economia.
Date circa duemila euro al vincitore e cifre più basse ai perdenti, per essere salomonici e giusti.
Non forzate troppo la mano, non siate insistenti. Se qualcuno non accetta, prendetela con filosofia. La filosofia aiuta sempre, ma anche una modesta dose di anestetici per i cavalli non fa male.
Per evitare che gli stessi fantini si vendano ad altri la corsa, fate in modo che le informazioni siano date quando i cavalli sono allo start. Investendo così una somma considerevole sul vincitore, rientrerete degli investimenti e otterrete un solido guadagno.
Ma come dicevo all'inizio, puntare e fare in modo che una pedina mossa da voi arrivi prima non è sufficiente.
Magari questo cavallo nato (e pagato) per vincere potrebbe cadere, creando quel fastidioso imbarazzo sulla pista fra i fantini.
C'è chi dice che la sorte te la devi costruire, ma basta un mattone messo male e ti ritrovi con il culo per terra.
Puntate sempre ad essere primi, ma ricordate che spesso il secondo è solo un vincente che non ha avuto molta fortuna. O che è stato pagato di meno per diventarlo.

In quest'epoca di relativismo spinto non vediamo perché la boria delle noiose religioni monoteiste non possa scendere a più miti consigli e aprirsi a una visione olistico-bipolare. La via ce l'hanno indicata Papa Checco e B16 creando il bicefalismo del vicario di Cristo in terra, che abbraccia tutti, buoni e cattivi, vittime e carnefici.
Il nuovo biteismo è come il porco: non si butta via niente.
Un'ottima opportunità quindi per i miscredenti,
anzi, per i biscredenti di creare nuove...

di L'Ombroso

BISTEMMIE!

Fatti prendere da un moto di orgoglio partecipativo. Ritaglia le Bistemmie e appiccicale alla porta di casa o alla cassetta delle lettere. Che tutti sappiano che questa è la casa di un fiero biteista biscredente e che qualsiasi quesito, questua o esorcismo monoteista non è ben accetto.

Consegna questo buono al bitempio più vicino e portati a casa un campione OMAGGIO della Biostia.

Ragù, Corpo di Cristo,
o il nuovissimo gusto vegan alla Nocciola.

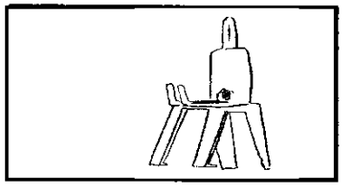
BIOSTIA!
Chi mangia prima mangia due volte.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE...

di Dario Arcidiacono e Davide Aprea

23971 Follia Endocrinologica, prima di diventare la nota rivista scientifica per adulti è la prima rivista scientifica bilingue italiano spagnuolo. Offre agli abbonati una siringa di cristallo.

23975 Dalle ovaie delle sirene degli abissi viene estratta una sostanza, con proprietà psicoattive (DMT-69), che associata alla bava di polpo (MAO inibitore), produce uno dei cocktail enteogenici più potenti e ricercati al mondo.

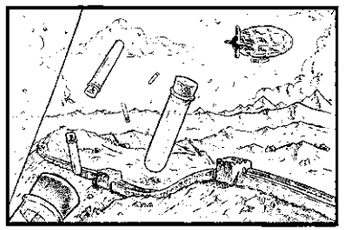


23979 E il giorno in cui i brabantini, stanchi del monopolio papale, vollero procurarsi l'allume facendolo giungere direttamente da altra parte e precisamente dalla Turchia, Papa Giulio II li minacciò nientemeno che della scomunica maggiore.

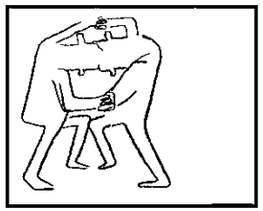
23972 Nel 1970 lo scrittore John M. Allegro analizzando i manoscritti del Mar Morto, arrivò a sostenere che Gesù Cristo non sarebbe mai esistito, e che in realtà era un fungo allucinogeno (Amanita Muscaria).

23976 Il duo francese di inizio di serata non si separa neanche quando arrestato per jardin d'enfants.

23977 Alexandr Scriabin Sega Saturn (Sega Satān) calcola la pasqua a mano e appoggia la causa dei computisti medievali in rivolta contro le calcolatrici meccaniche.



23980 Il racconto fantapolitico del 1914, «The Unparalled Invasion», di Jack London, narra di una guerra batteriologica preventiva, delle nazioni occidentali contro la Cina, che sfocerà in un brutale genocidio, descritto in modo compiaciuto e dettagliato.



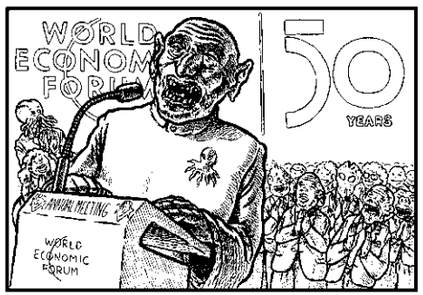
23973 La nota serie delle guardie di confine del secondo canale della televisione svizzera italiana RTSI 2 è sospesa per litigiosità.

23978 Il centipede gigante scoperto, nei pressi di Chefchaouen, da William S. Burroughs e Brion Gysin nel 1956, era il risultato di una mutazione genetica causata dal vaccino sperimentale contro il virus dell'HIV sviluppato dalla Biocarbon Amalgamate.

23981 Wagner un'estate compone "Die Meistersinger von Nürnberg" (Sega Master System II). Narra le vicende di alcuni dei maestri cantori di Norimberga.

23974 In Europa, sopratutto, il fenomeno Greta™ generò così tanti episodi di emulazione e plagio che l'I.S. (International Security) fu costretta ad eseguire centinaia di arresti per far rispettare i diritti del copyright violato.

23982 Epix Calpix XII è creato per rispondere ad un'esigenza tanto pratica quanto altruistica. Rende la faccia bella come un orologio.



23983 A Davos, durante il 50esimo anniversario del World Economic Forum, l'intervento del capo supremo della SP.E.C.T.R.E. riguardo la riconversione dei cadaveri umani in Soylent Green è stato accolto con 30 minuti di applausi e ovazioni.

ČAPEK

La Rivista che PIACEK!

È STATA PRODOTTA DA:

AI DISEGNI FOTONICI: Bruno Nadalin, Stephen Blickenstaff, Rocco Lombardi, Hurricane, Laura Giardino, Laura Nomisake, Gregory Jacobsen, Dast, Bicio Fabbri, Jazz Manciola, Elena Rapa, Enzo Jannuzzi, Fat Gomez, Bambi Kramer, Oral Giacomini, Hunt Emerson, Tom Bunk, Simone Barbonetti, Sdolz, Massimo Giacon, Sergio Ponchione, Vincenzo Sparagna, Ettore Tripodi, Marie Cècile, Andres Jensen, Alessio Ciferri, El Rughi, Francesco Moretti, Lise & Talami, Martoz, Nik Guerra, Madest, Maurizio Ercole, Aleksandar Zograf, Davide Bart Salvemini, Adam Tempesta, Giorgio Franzaroli, Costanza Fraia, L'Ombroso, Davide Aprea, Dario Arcidiacono.

AI TESTI LASER: Ivan Cenzi, Nicola Feninno, June Allison Gibbons, Daniela Perissinotto, Dottoressa Fiumara, Tim Manley, Vittore Baroni, The Residents, Pino Tripodi, Tanatolady, Ivan Carozzi, Matteo De Giuli, Scampolo D'Assenza.

ALLE COORDINATE ASTRALI: Aquilles Ramon Coppini, Lo Svizzero, Marcello Baraghini.

ALLE ARDUE TRADUZIONI: Nicola Manuppelli, Daniela Canzi, Giuditta Grechi, Francesca Buzzi.

RINGRAZIAMENTI: Lisa Maya Quaianni Manuzzato, Michele Garofoli, Jacopo Mariani, Davide Atla per la stampa e l'infinita pazienza, Alberto Luongo, Lidia Zanetti Domingues, Brododidado, Il Miserabile Jean, Quel Brutale Finalmente, Pustola, Ed Amok, Homer Flynn, Francesco Cornacchia, June Gibbons, Edward Mordrake, Bizzarro Bazar, Rex Whistler, Frustok, Giada, Sos Fornace, Eleonora Leporini, Ileana Toffanin, Teo Rootical, Anto e Greta, la FONC, Matteo Contin, Valerio Stivè, Simone Sbarbati, Modo Infoshop, Claudia Bagnoli, Om Sharan Salafia, Agnese della Yurta, il vino del contadino.

www.capekmagazine.org
capekmagazine@gmail.com

ČAPEK
UNA ASSOCIAZIONE A DELINQUERE TRA

le STRADE BIANCHE
di STAMPA ALTERNATIVA

PUCK!

CTRL

AFA